

GLI ANIMALI NELLA TRADIZIONE

Oltre che essere i compagni dell'uomo gli animali entrano nelle tradizioni locali popolando le leggende, i toponimi, i nomi dei vegetali, le locuzioni, i proverbi, gli impropri e le interiezioni. Ciò si è verificato anche nell'Alta Valgrande del Sesia ed in questo documento se ne forniscono i particolari. Salvo diversa indicazione bibliografica nel testo le notizie qui riportate derivano da interviste e rilievi personali.

Per i reperti riguardanti stemmi, leggende e toponimi si indica tra parentesi la località in cui il reperto è stato registrato (A per Alagna, V per Riva Valdobbia, M per Mollia, C per Campertogno e R per Rassa). Per i reperti dialettali (nomi dei vegetali, locuzioni, proverbi, impropri e interiezioni) ci si riferisce solo al comprensorio linguistico di Campertogno, Mollia e Rassa.

Le notizie riportate in questo documento sono sicuramente incomplete, rispetto a quanto realmente esiste in Alta Valgrande. Ringrazio fin d'ora chi vorrà gentilmente comunicarmi altri dati su questo argomento.

Negli stemmi

Aquila valsesiana

È un'aquila con le ali spiegate e le zampe divaricate, molto spesso appoggiate su due cuspidi di un monte identificabile come il Monte Rosa. Nell'Alta Valgrande l'aquila compare in quasi tutte le insegne delle comunità e nella maggior parte degli stemmi di famiglia.

Biscione: Sceti (C), Chiarini (A)

Il biscione è un serpente ripiegato la cui immagine è notoriamente il simbolo araldico della famiglia Visconti di Milano. Esso è presente nel grande stemma dipinto all'esterno della Casa Sceti a Quare, ma compare anche in altri stemmi della famiglia Sceti presenti su arredi e suppellettili. È presente anche in uno degli stemmi lapidei del castello di Alagna.

Cane, orso o cinghiale: Sceti (C)

Questi tre animali sono presenti in alternativa, legati a un albero, nei molti stemmi riferibili alla famiglia Sceti di Quare. Il solo stemma con il cinghiale che si conosca si trova in un dipinto della *Madonna del latte*, del 1567, originariamente situato nell'Oratorio di San Pietro e Paolo a Quare, ma oggi al Museo Parrocchiale di Campertogno [Ballarè 2002].

Gallo: Gilardone (C), Gilardi (C)

L'origine dell'elemento araldico, presente su una tela situata nell'Oratorio di S. Marta e su una vetrata della chiesa parrocchiale a Campertogno, è ignota: potrebbe essere un'invenzione del committente.

Leone: Chiarini (A), Pianella (C), Verno (C), Barile (C), Janni (M), De Marchi (M)

Il castello di Alagna, forse costruito agli inizi del XV secolo per volere del feudatario Francesco Barbavara, conte di Pietre Gemelle, appartenne a un certo Pietro *de Manno* fino al 1489, quindi ad Antonio del fu Giovanni Salini e in seguito alla famiglia Chiarini, che lo possedeva già nel 1541. A questa famiglia sono forse da attribuire gli stemmi scolpiti là esistenti, uno dei quali reca il motto: "Omne Solum Forti Patria Est Quia Patria". [Gilardino 2008]. Un leone è riportato anche sullo stemma della vetrata inserita nella porta di ingresso di Casa Pianella a Campertogno. Negli altri casi si tratta di stemmi fatti dipingere su commissione, in cui il leone, più che un elemento araldico di valore storico è frutto della fantasia del committente.

Lupo: Goreto (M)

L'immagine del lupo (ora scomparsa) era presente nello stemma dipinto su una casa situata di fianco all'oratorio della frazione Goreto di Mollia, di cui non sono noti gli antichi proprietari, committenti dello stemma.

Uccello: Bertolini (C), Gilardi (C)

Lo stemma Bertolini si trova affrescato nella chiesa di San Carlo alla frazione Tetti di Campertogno. Quello Gilardi si trova su un dipinto e su una vetrata della chiesa di Campertogno. L'origine di questo elemento araldico è ignota e potrebbe essere anche in questo caso frutto di fantasia.

Nei dipinti**Allocco (M)**

È il simbolo della frazione di Goreto, i cui abitanti sono soprannominati *j'ulóic* (gli allocchi); è presente sia in un affresco sull'oratorio sia in un dipinto situato in una casa privata di quella borgata.

Asino (C)

Un asino è raffigurato nel dipinto della Fuga in Egitto, restaurato nel secolo scorso da Irene Mazza Gilardi, in un'edicola situata sulla mulattiera che porta al Callone.

Cavallo (C)

San Giacomo a cavallo che combatte i saraceni è il soggetto di una tela di P. F. Gianoli che viene esposta sull'altare maggiore in occasione della festa patronale di Campertogno. Una testa di cavallo è dipinta sopra la porta della scuderia della villa Gianoli (oggi Resort San Rocco) alla frazione Piana di Campertogno.

Drago (V, C)

Nell'iconografia tradizionale il drago è associato a San Michele, come nella cappella di San Michele di Riva Valdobbia e in quella (scomparsa) della Villa, che si trovava all'inizio della strada per Piana.

Gatto (C)

Un gatto è dipinto nell'edicola della Scarpia, che localmente è indicata col nome di *Madonna dal gatt*.

Lupo (R)

Compare ai piedi di San Majolo e accanto a un bimbo in fasce in un dipinto raffigurante la leggenda riguardante la famiglia Fassola (si veda oltre per ulteriori notizie). Il quadro, a lungo conservato nella chiesa di Sant'Antonio, si trova ora nella chiesa parrocchiale.

Serpente (C)

Un serpente è dipinto ai piedi della Madonna nell'edicola dell'Immacolata alla frazione Tetti di Campertogno e nell'affresco di P. F. Gianoli sulla parete di casa Certano alla Villa, sempre a Campertogno.

Nelle leggende**Il daùn (A)**

Chi racconta questa leggenda (ma più che di leggenda si tratta probabilmente di una burla), che si dice provenire da Gressoney, in genere la racconta sorridendo compiaciuto. Nelle valli che circondano il Monte Rosa esisterebbe un quadrupede di piccole dimensioni, grande più o meno come un cane di media taglia, la cui principale caratteristica, unica nel mondo animale, è di avere le zampe di un lato più lunghe di quelle dell'altro. Questo perché, continuando a correre in tondo attorno al Monte Rosa, le zampe a valle si sono sviluppate e allungate di più di quelle a monte. Questa particolarità lo favorisce nel camminare ma lo costringe a procedere sempre nello stesso senso attorno alla montagna.

La gallina dalle uova d'oro (A)

“Ne faceva uno al giorno e fu data in custodia a una donna curiosa: sentito duro al tatto il ventre della gallina, essa pensò che fosse pieno di uova d'oro e per averle tutte in una volta l'apri con un coltello! Uova? Solo interiora! Per la paga della curiosa”. Estratto da [Ragozza 1983].

Il drago di Otra (C)

La cappella della Trinità, decorata con molti pregevoli affreschi, è situata sotto il sentiero che collega le frazioni di Otra e Rusa, nei pressi del ponte sull'Artogna. Si dice che essa sia stata costruita come ex-voto per un evento sconvolgente: un animale a forma di drago scendeva spesso dai monti nei pressi dell'Artogna, provocando grave spavento tra la gente. Era un grosso lucertolone con una cresta sul dorso, detto anche *basilisc*, che oggi saremmo più propensi a chiamare tritone crestato. Fu fatto voto di erigere in quel luogo una cappella se il drago fosse sparito. Così fu, e venne costruita la chiesetta della Trinità [Molino 2006/1].

L'orso del Campo (C)

Un'altra prova dell'esistenza degli orsi in Valle Artogna ci viene dal racconto, tramandato di padre in figlio, secondo cui molti anni fa, in epoca non precisata, i pastori dell'alpe Campo di Artogna dovettero rinchiudersi nella chiesetta di S. Anna per difendersi dall'incursione di un orso. Si dice che da allora, per molti anni, nelle ore notturne i pastori rinforzavano la porta di ingresso della *cašèra* con un cassone [Molino 2006/1].

L'orso delle Boracche (C)

Che gli orsi vivessero ancora recentemente in valle Artogna è confermato dal racconto che segue. Due giovani sorelle di Otra, Margherita e Maria, erano solite condurre le mucche all'alpe *Buràcchi* e qui pascolarle, aiutate dalle amiche Clariñ e Marianna. Una sera, rinchiusi gli animali, mentre stavano lavorando accanto al fuoco, udirono un rumore alla porta. Videro che all'estero della *cašèra* vi era un animale, che dapprima scambiarono per un vitello sfuggito alla custodia dal vicino alpe del *Cašarö*. Ben presto tuttavia si resero conto che si trattava di un orso e, spaventate, sbarrarono la porta e vegliarono accanto al fuoco per tutta la notte. Al mattino l'animale era sparito, né fu mai più visto [Molino 2006/1].

L'orso del bosco (C)

Anticamente, in valle Artogna come su tutte le pendici dei monti della Valsesia, veniva prodotto il carbone di legna. In apposito spiazzo ricavato nel bosco (*râ da carbuniñ*) il carbonaio (*carbuniñ*) preparava le cataste a forma di cono con piccoli tronchi: al centro della catasta introduceva quindi il fuoco che poco a poco carbonizzava la legna. Si racconta che un carbonaio, che lavorava nei boschi tra *Vašnèra* e la *Cašèra*, fosse seguito da un orso mentre trasportava il legname occorrente. Al sopraggiungere dell'inverno, e con l'inverno della neve, l'uomo lasciò la sua baita per scendere in paese. I mesi freddi passarono, ma quando con la primavera egli raggiunse di nuovo la sua baita trovò sulla porta l'orso morto [Molino 2006/1].

L'orso di Casa Sceti (C)

La presenza degli orsi nel territorio di Campertogno è confermata dalla tradizione: vi è infatti chi ricorda di aver sentito raccontare che molti anni or sono a Quare, sul portone di Casa Sceti, era inchiodata la zampa di un orso [Molino 1985 e 2006/1].

Il lupo di Rassa (R)

Nello stemma comunale, ripetuto anche sullo stendardo conservato nella sala consiliare, è rappresentato un lupo con un bimbo in fasce tra le fauci. Questa immagine deriva da una antica tradizione, secondo la quale il bimbo Pietro Fassola venne rapito da un lupo, che successivamente lo abbandonò illeso in Val Sorba presso la *Funtàna d'i Russ*. Di seguito si riporta la versione dei fatti fornita da G. Lana nella sua Guida [Lana 1840]: «Il Torrotti narra il fatto come infra: *“V'ha il rinomato miracolo del 1333 di S. Maiolo in Valrassa, festeggiato ogni anno, per essersi trovato illeso l'unico pargolo nominato Pietro del Viceconte Emigliano, uno de' tre fratelli combattenti contro gli eretici, portato*

via da un lupo rapace ne' boschi di Valsorba sino alla fontana che chiamasi della Rotta... onde diede il soprannome di Fassola di S. Maiolo ai posterì». Aggiunge il Lana: «Vulgare è ancora tale narrazione, appoggiandola eziandio ad un istromento esistente nell'archivio parrocchiale di Rassa, e ad un quadro grande che si vede sopra la porta dell'oratorio di S. Antonio da Padova, in cui è rappresentato S. Maiolo, e lateralmente un lupo che comprime colle zampe un figlio in fasce come per divorarlo. L'anno però in cui la cosa accadde non dev'essere l'anno indicato dal Torrotti, né quello del 1330 assegnato dal Fassola; giacchè questa famiglia sino dall'anno 1305 nell'istromento delli 3 settembre nominata erasi de Faxola. Né di simil ventura mancano altri racconti; chè esser la stessa cosa accaduta anche alla Mornarona, frazione d'Invorio, è in verde tradizione, e per ugual caso si solennizza la festa di S. Maiolo in Nibbia, ove nel coro della chiesa e sulla facciata di una casa due dipinti lo rappresentano». Non sappiamo se la vicenda sia storicamente vera; essa ha comunque trovato ampio spazio nella tradizione locale. A questo evento straordinario si fa risalire la costruzione dell'oratorio di San Maiolo che costituisce di fatto l'atto istitutivo della Comunità di Rassa. Infatti si dice che, in segno di gratitudine per il ritrovamento del piccolo Pietro Fassola, i genitori fecero costruire a Spinfoglio una cappella intitolata a San Maiolo, abate di Cluny, già altrove oggetto di devozione nel Novarese. Un dipinto raffigurante la vicenda, a lungo conservato nella chiesa di S. Antonio, si trova ora nella chiesa parrocchiale. Ne riportiamo da D. Tuniz [Tuniz 1998] la descrizione e un interessante commento: «Nella chiesa di S. Croce di Rassa è conservato un grande quadro di san Maiolo in abiti abbaziali, databile in base agli inventari parrocchiali alla seconda metà del Seicento. Due particolari attirano l'attenzione dell'osservatore: il santo è raffigurato sullo sfondo di uno specchio d'acqua (un lago o un fiume che si allarga) chiuso da una costruzione fortificata e percorso da imbarcazioni; ai piedi dell'abate, inoltre, sta un grosso lupo che tiene fra le zampe un bambino in fasce. L'immagine del lupo è legata a san Maiolo e alla sua famiglia (basti ricordare l'uccisione del lupo di Gévaudan ad opera del padre dell'abate, Fulcherio; lo specchio d'acqua e le barche parrebbero rimandare al miracoloso salvataggio dei naufraghi sul fiume Rodano. Il dipinto sembra avere invece un'origine diversa ed essere legato alle vicende di una celebre famiglia della Valsesia, i Fassola».

Il lupo di Prabella (R)

Si dice che molto tempo fa nei boschi di Prabella, in Val Sorba, fu visto aggirarsi un lupo che terrorizzò a lungo i valligiani. Tuttavia, dopo qualche tempo, il lupo scomparve senza aver provocato alcun danno [Molino 2006/3]. Questa potrebbe essere una ulteriore conferma dell'esistenza dei lupi nella zona, già avanzata sulla base della più ricca documentazione della vicenda del lupo di Rassa, sopra riportata.

La pecora di Ortigoso (R)

La leggenda riguarda un pastore che rientrava in paese nella notte dalla frazione Ortigoso di Rassa. Egli fu seguito da vicino da un animale simile a una pecora nera che ingrandendo a vista d'occhio, assunse ben presto le dimensioni di un grosso vitello. Il pastore colpì l'animale con un randello e questo fuggì e scomparve. La leggenda vuole che il giorno dopo il parroco fosse costretto a letto per un improvviso quanto inspiegabile dolore alla spalla [Molino 2006/3].

Il gatto della val Gronda (R)

Il protagonista è un gatto nero che infastidì un pastore, prima strofinandosi sulle sue gambe facendo le fusa, successivamente accompagnandolo con atteggiamenti minacciosi e assumendo dimensioni sempre più grandi, fino a quelle di una mucca. Il pastore, terrorizzato, si diede alla fuga correndo verso il paese inseguito dalla bestia. Quando fu giunto in prossimità dell'edicola dell'Ecce Homo, sul ponte della Gronda la visione improvvisamente scomparve [Molino 2006/3].

Il drago di Loo (R)

La leggenda riguarda il territorio di Gressoney, ma è entrata anche nelle tradizioni di Rassa. Sul versante valdostano del colle era presente un drago che attirava gli animali al

pascolo per ucciderli e cibarsene. Si decise di mandare in zona un toro robusto e aggressivo, ma anche questo fu divorato. Secondo un'altra versione le appuntite corna del toro trafissero la gola del drago uccidendolo [Molino 2006/3].

L'uomo dai piedi palmati (R)

Dopo una festa paesana un uomo si offerse di accompagnare a casa una ragazza, ma questa rifiutò avendo dei sospetti sulle sue vere intenzioni. Alcuni giorni dopo il corteggiatore raggiunse inaspettato la fanciulla all'Alpe Cima in Val Gronda, dove questa accudiva il bestiame. Per dovere di ospitalità gli fu offerto del latte e gli si consentì di togliere le calzature per riposare. La ragazza si accorse con terrore che i piedi dell'uomo avevano dita palmate come quelle delle oche. Fuggì terrorizzata, ma sentendosi inseguita, si rifugiò nel vicino alpe *S'l'âšù*, dove si nascose nel fienile pregando la Madonna. L'uomo, non trovandola, in preda all'ira trafisse ripetutamente il fieno con il suo coltellaccio. La ragazza fu ritrovata ferita, ma prima di morire raccontò la sua storia [Molino 2006/3].

Nei toponimi

Porta 'd l'órs (A)

É un intaglio rettangolare esistente sulla cresta dei Corni di Stofful.

Pisùn 'd la vacca (A)

Cascata aggettante che si forma sulle pareti rocciose strapiombanti verso Alagna sul versante sinistro della Sesia durante i periodi di pioggia torrenziale.

Pass dal gatt (A)

É una depressione della cresta sud-est del Tagliaferro, che porta alla Bocchetta della Moanda, situata poco a nord del Dosso Grinner.

Punt dal gall (V)

Con questo nome è indicato il ponte stradale sul torrente Vogna che porta da sud-est al paese di Riva Valdobbia. Il nome deriva dalla presenza di un gallo in metallo in cima all'asta di ferro battuto situata sul lato a monte del ponte.

Còsta 'd l'órs (M)

Località di Mollia situata a nord delle Quattro Bricche, dove c'era l'alpe omonimo, ora abbandonato.

Balmadàša (M)

Nella *Grande Carta dei boschi e delle miniere* (1759) la località è indicata (come oronimo, senza indicazioni di sentiero o di case) col nome di *Balma dell'Asino* (che potrebbe essere sia un'interpretazione del toponimo dialettale sia il toponimo originale) [Peco 1993].

Pè 'd cavàll (C)

Incavo naturale a forma di ferro di cavallo situato sul sentiero che porta alla sommità della Parete Calva partendo da Quare [Visconti 1988].

Prèjja dal cruàcc (C)

Masso di pietra con sopra un sasso scuro, situato presso l'alpe *Sass Culùmb* in Valle Artogna.

Lag 'd j'ànji (C)

Piccolo stagno situato presso il *Lago di fondo* delle Giare in Valle Artogna, indicato in catasto come Lago di Agne, possibile deformazione in italiano della parola dialettale *ànji*, che sta per anitre (si ricorda che i pastori portavano all'alpe anche volatili e maiali).

Lag dal ràni (C)

Piccolo stagno situato presso il *Lago di fondo* delle Giare in Valle Artogna.

Bóri dal ràni (C)

Botri naturali, popolati da rane, situati in località Piana Bella in Valle Artogna.

Còsta dal vácchi (R)

L'origine del toponimo è ovvia. L'alpeggio è situato sul versante sinistro della Val Gronda, a circa 1500 m, a poca distanza dal sentiero che porta all'alpe *S'l'àšu*, presso una fonte utilizzata per abbeverare gli animali; consta di una baita in precarie condizioni, al cui interno, al primo piano, vi è un focolare con *tùrn* di legno (supporto ruotante per il paiolo) e presso la quale si trova un baitello sul cui architrave è incisa la scritta A 1894 G.

S'l'àsu (R)

Non è nota l'origine del toponimo, forse derivante dalla conformazione del luogo a schiena d'asino. L'alpeggio si trova in Val Gronda, a 1745 m. La baita è stata recentemente ricostruita. Poco a monte di essa vi è un robusto *umètt* (accumulo di pietre) coperto da una pietra piatta (*piòvva*), che costituisce un punto di riferimento visivo per chi intende raggiungere la località dal fondovalle. Sulla facciata della casa è stato restaurato un affresco della Madonna con il Bambino che abbraccia S. Antonio e la scritta Allegra Agostino figlio di Giovanni Antonio 1859.

Ràja dal marmòtti (R)

Punta arrotondata situata a monte del Lago Talamone, sulla cresta che collega la Bocchetta delle Vallette (2150 m) alla Punta Talamone (2488 m).

Nei nomi delle piante

Braghi 'd l'órs: foglie di piantaggine (*Plantago media*)

La pianta è indicata in dialetto col nome di *Piantàna* e le sue foglie basali, chiamate *bràghi 'd l'órs*, erano un tempo usate come vulnerario applicandole direttamente sulle ferite; i semi erano invece usati per la cura della carie dentaria (*carö*) masticandoli direttamente o aspirandone i fumi prodotti sulla brace, motivo per cui la pianta era nota anche come *èrba dal carö*.

Çàmpa d'òca: cipollaccio stellato (*Gagea lutea*)

Elegante pianticella (15-20 cm) che cresce spontanea in primavera nei campi e sui bordi dei sentieri, con fiore giallo a stella. Non risulta che essa abbia alcuna utilizzazione alimentare o medicinale tradizionale.

Èrba d'i purcéi

Erba foraggiera a foglie lanceolate lunghe che crescono a ciuffi creando un fitto e spesso manto erboso in zone di terreno umido degli alpeggi. Il nome dialettale alternativo di *èrba pajaròla* deriva probabilmente dall'aspetto delle foglie, simili a paglia. Non si conosce invece la ragione del nome di *èrba d'i purcéi*, che letteralmente significa "erba dei maiali".

Fiór d'aviùñ: verbasco (*Verbascum sp.*)

Pianta bienne con alti fusti fioriferi eretti. Foglie intere ovali di dimensioni decrescenti verso l'alto, fiori di colore giallo intenso in dense spighe con calice asimmetrico a 5 petali e 5 stami, capsula ovale più lunga del calice. Il calabrone (*aviùñ*) ne è il frequentatore. I fiori sono raccolti per essere posti a macerare nell'acquavite con varie altre erbe per produrre un amaro con proprietà eupeptiche. Il nome si applica a diverse specie del genere *Verbascum*.

Galinèlli (pl): *Lotus corniculatus*

Nome dialettale probabilmente importato dalla pianura. Pianta erbacea perenne che cresce su detriti e luoghi sassosi da 1000 a 2000 metri di altitudine. Ne sono descritte nella medicina popolare le proprietà antispasmodiche e sedative, che peraltro non sono localmente utilizzate.

Gàtti d'i barcój: inflorescenza del *Chenopodium* (*Chenopodium bonus-henricus*)

Inflorescenza a spiga densa che sembra un bruco (*gàtta*) di un'erba molto comune nei prati di bassa e media quota, localmente indicata col nome *barcój*, con foglie triangolari

che sulla faccia inferiore hanno una polvere (*farina bianca*) attaccaticcia. Le foglie sono tuttora molto usate per l'alimentazione cuocendole come spinaci.

Léngua 'd cañ: bistorta (*Polygonum bistorta*)

Erbacea perenne molto comune nei pascoli montani, sui quali si spinge fino a 2500 metri. Le foglie sono triangolari, pedunculato quelle basali e sessili quelle cauline, simili a una lingua di cane, da cui il nome. I fiori sono rosa, raccolti in una densa spiga cilindrica, con stami sporgenti.

Patèlli dal lüf: licopodio (*Lycopodium sp.*)

Il nome dialettale significa letteralmente "zampette del lupo". Esso viene usato per indicare diverse pteridofite del genere *Lycopodium*, che crescono con fusti prostrati e striscianti in luoghi sassosi fino a 2500 metri.

Pètta dal lüf: vescia (*Lycoperdon sp.*)

Fungo bianco di forma sferica frequente nei prati e di uso alimentare: si mangia crudo affettato e condito con olio e sale. Il nome, traducibile in "flatulenza di lupo", deriva dalla nube polverulenta brunastra che si sprigiona toccando gli esemplari maturi.

Nelle locuzioni dialettali

andiaulà cumè 'na furmiga russa (indiaiolato come una formica rossa): esagitato

braḡè al lüf (gridare al lupo): segnalare un pericolo inesistente

dastachè la cràva (staccare la capra): ubriacarsi

dì 'd la mèrta (giorni della merla): 29, 30 e 31 gennaio, le giornate più fredde dell'anno

durmì bén cumè i ràit ant al féñ (dormire bene come i topi nel fieno): dormire saporitamente

èssi a cavàll (essere a cavallo): essere nelle migliori condizioni per agire

èssi sal cavàll gris (essere sul cavallo grigio): essere arrabbiato

èssi sal piàñ d'i bàbbji (essere sul piano dei rospi): essere in una situazione poco favorevole

fè la fèsta al cunì (far la festa al coniglio): essere determinato nel risolvere un problema

fè l'èrlu (fare ...): ringalluzzire, darsi delle arie [*èrlu* è lo smergo maggiore, una specie di anatra]

la canvósa la scàuda 'l galìni (i semi di canapa scaldano le galline): i semi della canapa dati come mangime eccitano le galline [poiché contengono sostanze allucinogene]

l'è murdümmi 'na bésča (mi ha morsicato una bestia): mi ha punto un insetto

l'è 'n àšu cargà d'òr (è un asino carico d'oro): si dice di persona ricca ma stupida

mustréghi ai ràit a rampighé (insegnare ai topi ad arrampicarsi): insegnare (inutilmente) qualche cosa a un esperto

nè 'ñ bésča (andare in bestia): adirarsi

piàñ pianòtt cumè la müla al tròtt (pian pianino come un mulo al trotto): camminare senza fretta ma speditamente

pèll d'òca (pelle d'oca): orripilazione

alégru cumè 'ñ friñguéll (allegro come un fringuello): il canto del fringuello è particolarmente vivace e allegro essendo costituito da un vigoroso susseguirsi di una dozzina di note che termina in un trillo

córi cumè 'ñ ratt (correre come un topo): correre molto velocemente

córi cumè 'na lèura (correre come una lepre): correre molto velocemente

córi cumè 'na manša cuñ la cù d'ričča (correre come una manza con la coda dritta): correre in modo sfrenato [le mucche imbizzarrite corrono alzando la coda]

cumè déghi 'ñ biscutiñ a 'na cràva (come dare un biscotto a una capra): fare un dono inappropriato per inadeguatezza del ricevente

cumè déghi 'ñ biscutiñ a n'ášu (è come dare un biscotto a un asino): fare un dono inappropriato per l'inadeguatezza del ricevente).

cumè 'ñ cañ bastunà (come un cane bastonato): indica avvillimento o depressione

cüríós cumè 'na bènnula (curioso come una donnola): la donnola è ritenuto un animale molto curioso [spesso lo si vede sporgere la testa tra i sassi e scrutare ciò che lo circonda]

cürt cumè 'l brąǵgu dal gall (corto come il canto del gallo): indica brevità [il canto del gallo è forte ma di breve durata]

durmî béñ cumè i ràit ant al féñ (o ant la carpìa) (dormire bene come i topi nel fieno o nella stoppa): nel fieno e nella stoppa i topi fanno volentieri la loro tana

fòrt cumè 'ñ liùñ (forte come un leone): la forza del leone è proverbiale

fòrt cumè 'ñ tòr (forte come un toro): il toro che carica sprigiona una forza molto grande

fürb cumè la vólþ (furbo come la volpe): la volpe è ritenuta un animale molto astuto

lént cumè 'na lümàiga (lento come una lumaca): i movimenti della lumaca sono notoriamente molto lenti

màigru cumè 'ñ gatt ch'al mañǵa lüšerti (magro come un gatto che mangia lucertole): si ritiene che il gatto che mangia lucertole deperisca

nê gũ cumè 'ñ càttru (andare giù come un rospo): cadere in modo goffo

nujós cumè 'ñ pũlgu (noioso come una pulce): la pulce è un insetto molto fastidioso

sañ cumè 'ñ pèss (sano come un pesce): si dice di chi gode di ottima salute [in riferimento all'antica ed erronea convinzione che i pesci fossero immuni da malattie]

santisi cumè 'ñ cañ an ġéša (sentirsi come un cane in chiesa): sentirsi male accolto

santisi cumè 'ñ cañ bastunà (sentirsi come un cane bastonato): sentirsi depresso

sautê sũ cumè 'na bòvva (saltar su come una vipera): inviperirsi, arrabbiarsi [la vipera scatta in modo fulmineo per mordere]

tacà cumè 'ñ piöǵǵu (attaccato come un pidocchio): si dice di persona di cui non ci si può liberare facilmente

taje la testa al tòr (tagliare la testa al toro): rompere l'indugio

tiréghi 'l còll alla galina (tirare il collo alla gallina): uccidere la gallina

véǵǵu cumè 'l cüccu (vecchio come il cuculo): si dice di persona molto vecchia [la traduzione letterale è impropria in quanto in questo caso la parola *cüccu* non indica il cuculo ma è una deformazione di *bacücc* per Abacuc, il profeta]

veighi 'l furnighi (avere le formiche): sentire formicolio

Nei proverbi

A Dinâ i di i crèssu d'añ brąǵgu dal gall, a Pasquëtta 'd 'na mès'urëtta, a Sant'Antòniu 'd Ġanê da 'n òra bóna (A Natale i giorni crescono di un grido del gallo, all'Epifania di una mezz'oretta, a Sant'Antonio di Gennaio di un'ora buona): la durata delle giornate cresce progressivamente dopo Natale; la giornata dell'Epifania, in dialetto chiamata Pasquetta, cade il 6 Gennaio; la festa di Sant'Antonio Abate il 17 Gennaio

L'invern a l'è mañǵallu 'l lüf (L'inverno lo ha mangiato il lupo): detto popolare di significato sconosciuto, che probabilmente indica l'inizio della primavera

Santa Catlina, la vácça ant la casina (Santa Caterina, la mucca nella stalla): il 25 novembre, festa di Santa Caterina d'Alessandria, termina il tempo utile per il pascolo del bestiame

Añ mañcànsa 'd cavài i tròttu ańca j' àšu (In mancanza di cavalli trotano anche gli asini): In caso di necessità ci si arrangia come si può

Negli impropri

ašu (asino): qualifica come persona ignorante

bàbbiu (rospo): sottolinea la goffaggine o la bruttezza

bènnula (donnola): qualifica la persona come troppo curiosa

bésča (bestia): qualifica una persona come animale

buric (forma gergale di somaro): persona ignorante

càttru (rospo): sottolinea la goffaggine o la bruttezza di una persona

galëtt (galletto): si dice di persona impertinente
gàmula (tarlo): qualifica la persona come intrigante
lùmàiga (lumaca): indica persona lenta o pigra
macàcu (macaco): indica che la persona ha aspetto goffo
muschiñ (moscerino): sottolinea un atteggiamento permaloso
órs (orso): qualifica la persona come scontrosa
purcéll (maiale): qualifica come persona sporca o scostumata
vérm (verme): qualifica come persona spregevole o priva di dignità
vólþ (volpe): qualifica come persona molto furba

Nelle interiezioni

pòrcu çampiñ: esclamazione di disappunto
pùtarca 'd n'âşu: somaro!
cücumèrlu: espressione scherzosa che si usa facendo lo sberleffo

- Ballarè E., San Giacomo Maggiore Campertogno. Inventario del Museo. Tipolitografia di Borgosesia (2002)
- Defabiani E., Rassa. Tipolitografia di Borgosesia (2003)
- Gilardino S. M., I walser e la loro lingua dal grande nord alle alpi. Zeisciu, Magenta (2008)
- Lana G., Guida ad una gita entro la Vallesesia. Merati, Novara (1840)
- Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino (1985)
- Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006/1)
- Molino G., Mollia (La Mòjia). Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006/2)
- Molino G., Rassa e le sue valli. Ambiente, storia e tradizioni. Zeisciu, Magenta (2006/3)
- Molino G. e Romano A., Il dialetto valesiano nella media Val Grande. Area linguistica di Campertogno, Mollia e Rassa. Edizioni dell'Orso, Alessandria (2008)
- Peco L., Dopo la bufera napoleonica. Restaurazione e Provincia di Valsesia. Edizioni Zeisciu, Magenta (1993)
- Ragozza E., Gente di Alagna. In: Alagna Valsesia una comunità walzer. Valsesia Editrice, Borgosesia (1983)
- Tuniz D. Il culto di San Maiolo, In: Autori Vari., San Maiolo e le influenze cluniacensi nell'Italia del Nord. New Press, Como (1998)
- Visconti A., Incisioni su rocce, probabili strutture megalitiche, "massi altare" dell'alta Valsesia. Bollettino Storico della Provincia di Novara LXXIX : 485-498 (1988)